

«Misericordiae Vultus», una mostra per far riflettere

*Al Museo diocesano,
sistemato e riaperto
per l'occasione,
fino al 30 ottobre*

DI LUCA ANELLI *

Cani ovunque: per strada, in taverna, in carcere, persino in chiesa e all'ospedale. Un dettaglio che colpisce i visitatori della mostra «Misericordiae Vultus», al Museo diocesano di Lodi, è la presenza costante di cani in ogni scena. Quasi un elemento unificante al pari - ovviamente - dei bisognosi, veri protagonisti nelle sette tele delle opere di misericordia,

dipinte da Cornelis De Wael nel 1630. Forse è semplice descrizione: molti i cani randagi che si aggiravano per città e villaggi, specialmente nei tempi duri delle pestilenze come quella degli anni in cui il pittore fiammingo dipingeva. Se nobili e borghesi ne ospitavano volentieri nelle loro dimore, un gran numero di cani vagabondava per le strade, in cerca di cibo più che di affetto. L'aspetto descrittivo sembra preponderante: nel «Dar da bere agli assetati», eleganti cani da caccia accompagnano i padroni accaldati che nemmeno scendono da cavallo per ricevere un po' d'acqua offerta dai frati di un convento.

E in «Alloggiare i pellegrini»: i cani, attratti da qualche delizioso profumo, cercano ospitalità in un'affollata locanda.

Le sette opere di misericordia sembrano utilizzare anche in senso simbolico la presenza degli animali: il cane accovacciato accanto al collettore di offerte in «Visitare gli infermi» suggerisce la tipica fedeltà del migliore amico dell'uomo, come pure la vigilanza del cagnetto che abbaia ai questuanti in «Vestire gli ignudi». Peraltro, in questa tela, nessun cane si mette in fila per essere rivestito... E poi si richiama il tema biblico della povertà e del bisogno, le pennellate degli evangelisti che descrivono il povero Lazzaro alla porta del ricco: «Erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe» (Lc 16,21), e l'insistenza della donna straniera che invoca la guarigione della figlia: «Eppure i

cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (Mt 15,27).

Le letture «trasversali» delle tele sono molte: vi si potrebbe studiare



Alloggiare i pellegrini, uno dei dipinti della mostra

l'abbigliamento di poveri e ricchi, o l'architettura, manifestamente ispirata a costruzioni genovesi dell'epoca o, ancora, i ruoli sociali, con i numerosi pellegrini di Santiago di Compostela o le ispirazioni artistiche che hanno guidato l'autore. In ogni caso, i dipinti esaltano la carità cristiana, descritta fin dalla prima opera, «Dar da mangiare agli affamati», ove la statua emblematica si inverte nel gesto della donna che allatta il suo bambino: la misericordia non è solo dare qualcosa, ma offrire se stessi per incontrare e soccorrere l'altro in necessità.

Le opere messe a disposizione dal Banco Popolare rappresentano un mondo, Genova nel XVII secolo, dove De Wael ebbe grande fortuna come pittore delle famiglie altolocate: cantieri navali, battaglie per mare, porti gremiti di genti d'ogni provenienza, scene cittadine che inquadrano edifici gentilizi o scorci ove il popolino si accalca, in cerca di pane o in visita ai malati; ogni scena unisce poveri e ricchi nella necessità e nel compiere opere buone. Il felice recupero al piacere dei visitatori di una delle poche serie integre delle opere di misericordia offre un approccio peculiare al tema del Giubileo. Insieme alle quattro tele sulla Parabola del Figliol prodigo si possono vedere, fino al 30 ottobre, al Museo diocesano, sistemato e riaperto per l'occasione.

* direttore del Museo diocesano